



DE GASPERI E SAN MARINO UN MAESTRO DI LIBERTÀ AMICO RISPETTOSO DELLA SOVRANITÀ SAMMARINESE

DI RENATO DOMENICO DI NUBILA
DOCENTE DI METODOLOGIA DELLA FORMAZIONE E DI COMPORTAMENTO
ORGANIZZATIVO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

PIAZZETTA
ALCIDE DE GASPERI
(1881-1954)
STATISTA, PADRE DELL'EUROPA,
MAESTRO DI LIBERTÀ

*“Non toccate questa piccola isola
di sovranità e di libertà”.*

Era il 10 dicembre 2014, con le massime rappresentanze dello Stato: San Marino tributava a De Gasperi la sua grande riconoscenza, dedicandogli una Piazza, sul Viale A. Onofri. Era presente la figlia Maria Romana molto emozionata, fino al punto di dire: *“Ho partecipato a tante manifestazioni e dediche di monumenti e piazze a mio padre, ma il gesto della piccola San Marino, mi ha profondamente commossa. Era suo grande desiderio venire quassù, ma non ci riuscì, i tempi e la politica allora non lo consentivano. Eppure dimostrò un grande rispetto e ammirazione per questa singolare micro-Repubblica, fino a diventare un’amicizia profonda”.*

Piace aprire questo contributo, ricordando un evento singolare e parole tanto emozionanti che facilitano il compito di ricostruire la lunga tela dei rapporti di De Gasperi con San Marino e con il suo Segretario agli Esteri, Gino Giacomini, così come scaturiti dai convegni storici su *“Maestri di Libertà”*.

Cresce l'interesse dei Sammarinesi per la storia, così come da qualche anno sta avvenendo con il Dipartimento Universitario di Studi storici, con il Centro di Studi storici sammarinesi, con le iniziative culturali della Biblioteca e con una serie di pregevoli tentativi di ricostruzione di quelle storie minori che fanno da sfondo alla storiografia ufficiale che si va, nel tempo, consolidando con interessanti risultati.

Potrebbe essere questa una saggia modalità per aiutare San Marino a ripensare i suoi passaggi, le sue fasi storiche non sempre facili e non sempre ben comprese, come può accadere in un piccolo ambiente, in cui le divisioni – spesso di sfondo ideologico – attraversano intere famiglie e piccoli nuclei di vicinato, nell'attaccamento a vecchi pregiudizi o ad antichi retaggi.

Tanto più oggi, in una società globale aperta e senza confini, quando persino nei piccoli ambienti, in ristrette dimensioni territoriali, si rischia di perdere il senso della “prossimità” e si vede allargata la zona della solitudine e dell'attaccamento solipsistico ai propri giudizi.

Tornare alla storia e alle storie, per evitare che il passato rimanga “un paesaggio scomparso”, potremmo intenderlo come un positivo segnale di consapevolezza dei Sammarinesi verso la loro storia, quella conosciuta e quella ancora da conoscere più da vicino.

I convegni di studio della serie “*Maestri di Libertà*”, hanno voluto concorrere a questo, oltre che all'obiettivo, più volte dichiarato, di avvicinarsi al pensiero politico di grandi figure di pensatori italiani, di costruttori di azione politica, delle diverse scuole che contribuirono a “costruire” la Costituzione, quale *magna charta* delle sorti di un popolo alla ricerca della democrazia e della libertà, dopo l'uragano devastante del fascismo.

Dopo Concetto Marchesi, Luigi Sturzo e Luigi Einaudi, è stata la volta di Alcide De Gasperi e dei suoi diretti rapporti con la Repubblica del Titano, per concludersi con le figure di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti.

Un filo conduttore sembra proprio segnare la vita e le scelte di questi quattro personaggi: il loro antifascismo ed il prezzo che hanno pagato per mantenere fede ai loro impegni di rivolta morale e politica, fino a subire l'esilio o il carcere.

Un altro elemento comune è stato posto come criterio di scelta di queste illustri figure: le relazioni che essi hanno avuto con la realtà culturale, politica o sociale della nostra micro-Repubblica. Compito della storia, si sa, è principalmente quello di ricostruire situazioni ed eventi, alla luce dei

documenti e dei dati che emergono, per sottoporli all'azione storiografica di commento e di valutazione.

Ed allora rimane regola d'oro, per ogni ricostruzione storiografica, il principio secondo cui *“la storia deve cogliere i fatti come sono e non come li vorremmo oggi...”*.

E' proprio questo il nostro intento: fare della ricerca storica il momento di raccolta di documenti, in buona parte inediti, da consegnare alla storiografia per i necessari approfondimenti, per le utili connessioni e i possibili giudizi storici.

I convegni sul tema *“Maestri di Libertà”* hanno cercato di coniugare insieme il senso evolutivo del concetto di libertà nella storia e nella storia politica e, nello stesso tempo, indagare e ricostruire il senso dei rapporti che queste figure – vere guide di libertà nel cammino del popolo italiano – hanno avuto con uomini, rappresentanti politici, diplomatici e semplici cittadini sammarinesi.

E' il caso particolare di Alcide De Gasperi, per il quale la ricerca storica ha potuto portare alla luce un rapporto intenso e significativo in uno dei periodi più difficili del Titano, nell'immediato dopoguerra, in clima di guerra fredda, ai tempi della guerra di Corea, quando a Roma lo Statista trentino guidava un governo centrista, mentre a San Marino governava una alleanza socialcomunista, a forte influenza sovietica.

Di qui il nostro compito: quello di limitare la ricerca al rapporto diretto De Gasperi-San Marino e di lasciare agli autorevoli storici, presenti al convegno, quello di delinearne la figura, il pensiero, il senso profondo della libertà democratica, il confronto di De Gasperi con altri *leader* di quel tempo, come Palmiro Togliatti e Pietro Nenni.

Un evento particolarmente significativo e portatore di comprensibili emozioni, questa volta, è stata la presenza singolare e discreta della figlia del grande Statista, Maria Romana De Gasperi, impegnata a ricordare lo spessore morale del Padre, il coraggio politico, la sua irreprensibile trasparenza, il suo amore per la democrazia, il suo attaccamento alla Costituzione, la sua *“ribellione per amore”* a tutto ciò che sapesse di arroganza, di sopraffazione, di rifiuto della diversità degli altri, in una parola, di antidemocratico. Tratti che diventano, per oggi e per i tempi della politica, una *lectio perennis*.

I primi risultati di una ricerca

Per entrare nel merito di quell'impegnativo frammento di storia rappresentato dagli anni 1945-1954, potrebbe essere più interessante anticipare alcuni dei giudizi generali che scaturiscono dall'analisi dei documenti che segnarono i rapporti Italia-San Marino:

1. il tempo di una guerra fredda mai dichiarata metteva in luce tutto lo spessore, a volte devastante, del conflitto ideologico di quegli anni;

2. come conseguenza, ci si imbatte nel ripetersi di errori gravi sui due fronti diplomatici, ma anche all'interno dello schieramento politico della piccola repubblica;

3. sin da allora, a San Marino, si è dovuto constatare – come già avvenuto in passato – che le soluzioni poco trasparenti non pagano e non costruiscono relazioni politiche significative;

4. il permanere della diversità ideologica – in forte contrapposizione, come avveniva in quegli anni tra occidente e mondo sovietico – ha spesso creduto di “giustificare” pretese e richieste improponibili, come la rinuncia ad alcuni diritti sovrani;

5. la via diplomatica di buon negoziato e di leale disponibilità, nel tempo paga meglio di ogni forma di “assedio”, di subdola insistenza, di sotterfugi vari;

6. nel nostro caso, la grande comprensione di De Gasperi verso i problemi di San Marino supera ogni barriera ideologica, rispetta i diritti “*di questa piccola isola di sovranità*”, affronta con lungimiranza anche le legittime resistenze di parte e premia la tenacia – anche se a volte esuberante e impulsiva – di un Segretario agli Esteri come Gino Giacomini.

Le fonti della ricerca

Eravamo più che sicuri che i vari archivi avrebbero offerto documenti interessanti. Come si sa, l'archivio è sempre più un riferimento di fonti popolari, non ancora codificate e quindi con una immediatezza di contatti spesso poco considerati; mentre le biblioteche, nel tempo, si sono assunte il compito di presentarsi come custodi di elaborazioni “aristocratiche”, a volte ancora elitarie, codificate.

Tanto più che il tema della ricerca su “Le relazioni De Gasperi-San Marino” non sembra avere ancora una lettura storiografica approfondita e rigorosa.

Di qui, il valore dei documenti quale presidio alla storia, perché rimangono sempre vere le espressioni di E. H. Carr: *“I fatti parlano quando lo storico li fa parlare ... Naturalmente, i fatti e i documenti sono indispensabili allo storico; tuttavia non bisogna farne dei feticci. Da soli essi non fanno un’opera storica e nemmeno forniscono una risposta bell’e fatta alla noiosa domanda: cos’è la storia?”* (Sei lezioni sulla storia – a cura di R.W. Davies – Piccola Biblioteca Einaudi, London 1966, Torino, 2000, p. 15) e aggiunge: *“Far sì che l’uomo possa comprendere la società del passato e accrescere il dominio sulla società del presente è la duplice funzione della storia”* (Ibidem, pp. 67-69 e 149-150), cui si può aggiungere la definizione di J. Burckart, riportata dallo stesso Carr: *“La storia è la registrazione di ciò che un’età trova di notevole in un’altra”* (Ibidem, pp. 30-31).

Rimane quindi confermato il nostro impegno di fornire alla storiografia i dati e i documenti che abbiamo rintracciato e utilizzato per questo studio.

Per il nostro lavoro, abbiamo preferito direttamente mettere mano alle raccolte di archivio che abbiamo trovato spesso quasi intatte, non molto visitate o non ancora sufficientemente considerate.

Di conseguenza, la nostra prima pista di lavoro è partita, a San Marino, dall’Archivio Statale (ASRSM), presso l’Archivio Affari Esteri (ASMAE) e gli Atti del Consiglio Grande e Generale (CGG), quindi presso alcuni archivi privati, come quello delle famiglie Bigi, Savoretti e Bonelli. Presso questi ultimi non è stata possibile una approfondita ricerca diretta, perché i rispettivi archivi non sono ancora ordinati.

La singolarità del rapporto da studiare, a questo punto, ha richiesto una pista di lavoro ulteriore, spostandosi su tracce di tipologie archivistiche diverse, come è avvenuto con i diretti contatti con l’Archivio Storico-diplomatico del Ministero agli Affari Esteri italiano (ASDMAEI), presso la Farnesina, a Roma.

Qui il materiale conservato si è dimostrato subito interessante, tale da consentire una lunga serie di consultazioni, così come è poi avvenuto anche presso l’Archivio Centrale dello Stato.

A tutto questo è stato necessario aggiungere la terza fase di consultazione presso l’Istituto Luigi Sturzo di Roma e, al suo interno, con la diretta

autorizzazione del Presidente Giulio Andreotti, per consultare il suo “misterioso” Archivio.

I numerosi documenti rintracciati a Roma hanno poi richiesto un’ulteriore verifica presso l’Archivio Affari Esteri di San Marino, per trovare qui possibili convalide ed eventuali discordanze.

Altro strumento utile si è dimostrata la stampa locale e di partito, riferita a quegli anni di indagine. Ci riferiamo a *il Resto del Carlino*, a *il San Marino* (PDCS), a *la Scintilla* (PCS), a *il nuovo Titano* (PSS), sui quali, per alcuni aspetti, abbiamo trovato alcune conferme interessanti e, ovviamente, letture diverse dei fatti e degli eventi in osservazione.

Piace sottolineare un altro dato, perché vivo e caldamente vissuto, come le interviste ad alcuni testimoni oculari degli avvenimenti degli anni 1945-1954, impegnati in politica, consiglieri di maggioranza, uno dei quali persino Capitano Reggente, primo firmatario della pergamena di onorificenza assegnata a De Gasperi nel 1948. Ci riferiamo ai signori Giuseppe Renzi e Vittorio Meloni. Particolarmente vivace il loro incontro, intessuto separatamente, memori delle difficoltà vissute sul Titano in quegli anni, come parte attiva di quella maggioranza socialcomunista, informati sui fatti e sugli umori del Consiglio Grande e Generale, sia nei riguardi del governo De Gasperi, che sull’attenzione amichevole del Presidente del Consiglio verso San Marino.

L’evoluzione delle relazioni italo-sammarinesi

I risultati della nostra ricerca hanno evidenziato la lenta e graduale evoluzione della situazione politica sammarinese e la crescente azione diplomatica tra i due Paesi per affrontare, da una parte, le reali difficoltà in cui versava San Marino nell’immediato dopoguerra e la complessità dei problemi della ricostruzione italiana, dall’altra.

In questa situazione vengono a collocarsi i rapporti non facili tra la diplomazia sammarinese guidata da Gino Giacomini, per conto del governo socialcomunista, e quella italiana che aveva come interlocutore diretto il sottosegretario F. M. Dominedò, incaricato dal Ministro degli Esteri del tempo, il conte Carlo Sforza che, a sua volta, interpretava la direzione di politica estera verso San Marino, indicata da Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio.

E' questo un intreccio particolarmente importante, per capire l'evoluzione dei rapporti italo-sammarinesi e le turbolenze che si agitavano sullo sfondo politico: a Roma un governo centrista, sul Titano un governo socialcomunista apertamente schierato con Mosca, osteggiato da una opposizione dc, in Consiglio Grande e Generale, che non faceva mistero della sua strenua contrarietà e della possibilità di contare sugli "amici" italiani di un governo centrista, guidato da un uomo saggio e lungimirante, ma fortemente convinto di non abbandonare a se stessa una "piccola isola di sovranità e di libertà", come San Marino.

Questo il nucleo fondamentale della nostra ricerca, lontana dall'intento di ricostruire tutti i fatti degli anni '45-'54, già oggetto di autorevoli ricostruzioni storiche, alle quali negli ultimi tempi si è aggiunta la interessante tesi di dottorato di Sante Cruciani, "*Passioni politiche in tempo di guerra fredda. La Repubblica di San Marino e l'Italia repubblicana tra storia nazionale e relazioni internazionali (1945-1957)*". (Quaderni del Centro di Studi Storici n.32, San Marino, 2010, AIEP Editore). Ricostruire quindi solo il tessuto delle relazioni di De Gasperi con San Marino è l'obiettivo che ci ha guidato nel nostro lavoro.

La situazione nei due Paesi

Comunque sia, in quegli anni crediamo sia stato vissuto un frammento significativo del grave capitolo della guerra fredda in atto. Ripetiamo con gli storici: una guerra mai dichiarata apertamente tra governo italiano centrista, apertamente anticomunista e governo socialcomunista sammarinese legittimamente eletto (anche se le opposizioni ne contestavano la legittimità, con l'accusa di plagi e di brogli elettorali!), di aperta soggezione all'influenza sovietica e con difficili implicazioni di politica estera sullo scacchiere europeo.

Il clima, infatti, non era tale da consentire relazioni facili e produttive di accordi e di convenzioni.

In Italia, si sa, lo scontro era duro nella dialettica mai chiarita tra anti-comunismo e antifascismo, tra mito americano e mito sovietico, fino al punto che, non solo sulle piazze italiane, ma addirittura ai confini della piccola repubblica si giunse ad un vero e proprio assedio nell'estate del 1951.

Tempi difficili segnati, però, anche dalla presenza di grandi *leader*, come furono De Gasperi, Togliatti, Nenni, Saragat ... che seppero comunque guardare lontano e superare le divisioni nei momenti più drammatici del Paese, a cominciare dai lavori della Costituente.

I fatti e i documenti

La diversità del quadro politico, ovviamente, non facilitava il rapporto tra le diverse situazioni.

A complicare gli eventi, nel dicembre 1945, fu il segretario del PCS, Gildo Gasperoni, quando portando il saluto al V Congresso del PCI a Roma, riferì della situazione sammarinese. Non venne persa l'occasione per attaccare duramente il governo italiano *“per la manifesta opposizione alle vicende del Titano”*. Se ne fece interprete lo stesso Togliatti che salutò Gasperoni e l'esperienza sammarinese come *“avanguardia della rinascita democratica”* (Al Congresso del PCI, in *“il nuovo Titano”*, n.37/1946). Gli echi di quel congresso non tardarono ad arrivare sul Titano e tra i componenti del governo italiano, scatenando ulteriori tensioni e rendendo più difficile l'approccio diplomatico.

I primi segnali li cogliamo nell'autunno 1946 con l'espulsione da San Marino di tre italiani, accusati di apologia del fascismo. Ai tre si aggiunse anche Padre Giacinto Maria Verna (dei Padri Serviti di Valdragone) accusato di accenti antisocialisti in una predica tenuta nella parrocchia di Borgo Maggiore. L'opposizione insorse ed emise comunicati durissimi, con accuse di *“bolscevismo invadente”*. La ritorsione italiana non si fece attendere e tre sammarinesi furono, a loro volta, espulsi, tra questi: Pilade Casale Di Nullo, da Ancona. La tensione cresceva e i rapporti del Console d'Italia a San Marino non usavano mezzi termini per descrivere il clima, i discorsi e le minacce che partivano dal Titano verso l'Italia.

I problemi si accumulavano e il contenzioso si faceva più complicato. L'opposizione guidata in Consiglio da Teodoro Lonfernini, accusava il governo di debolezza della politica estera e d'incapacità ad aprire un negoziato.

Bersaglio dell'opposizione era dunque il Segretario agli Esteri, il socialista Gino Giacomini, il quale stimolato anche dalle accuse, mise in moto

un'ampia azione diplomatica per riprendere il discorso con il governo italiano e, possibilmente, con lo stesso Presidente del Consiglio, De Gasperi. Da quel momento, l'azione di Giacomini si faceva coraggiosa e persino insistente, pur prendendo atto che in Italia i problemi presentassero una loro complessità, sia per il passaggio dalla monarchia alla repubblica, sia per le gravi tensioni che segnavano la vita del Paese, alle prese con la conquista democratica del potere. Delle intenzioni di Giacomini abbiamo traccia nel suo discorso al Consiglio Grande e Generale (CGG) del 15 marzo 1946, nel quale aveva già anticipato alcuni passi diplomatici più equilibrati e più attenti alle esigenze italiane, oltre che alle urgenze sammarinesi. Su questo terreno era sempre incalzato dall'opposizione di Teodoro Lonfernini sulla questione del risarcimento dei danni di guerra, con l'invito a cointeressare anche il Vaticano e *“sulla necessità di informare i nostri rapporti a sentimenti di lealtà in modo da meritare la fiducia e, all'occorrenza, il benevolo fraterno appoggio presso gli alti consessi internazionali per le nostre rivendicazioni”*; negli Atti si legge poi: *“esprime il suo avviso che la fiducia del Vaticano verso la Repubblica sia stata compromessa seriamente a causa dell'introduzione presso i Tribunali Sammarinesi delle cosiddette cause matrimoniali che sono state oggetto di svantaggiati apprezzamenti da parte di autorità civili ed ecclesiastiche e che hanno destato vivo interessamento negli ambienti giuridici italiani. Lonfernini si sofferma a parlare delle dette cause matrimoniali fatte a spese del prestigio della Repubblica e dei Tribunali Sammarinesi”* (Atti del CGG, del 28 maggio 1945, pp. 449-450).

Giacomini, saggiamente, prende atto di questi suggerimenti e si muove sulle questioni non facili: il risarcimento dei danni di guerra e la complessa vicenda delle cause di matrimoni civili.

Ulteriore conferma, in questo senso, la troviamo nella seduta del CGG del 7 novembre 1945, quando Giacomini riferisce sull'incontro con il Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, per la questione del risarcimento dei danni di guerra, parlando di lui come *“uomo politico che conserva una immutabile autorità e un grande prestigio...e che si è dimostrato un amico entusiasta del nostro Paese, disposto a rendergli i suoi cospicui servizi. Egli ha approvato completamente nella sostanza e nella forma la nostra richiesta e agirà a nostro favore col massimo impegno”* (Atti del CGG, del 7 novembre 1945, p. 185).

Quanto ai rapporti con il Vaticano, egli non disdegna, come componente di un governo socialcomunista, di percorrere anche questa strada, unendo alla sua tenacia per ottenere positivi risultati, anche il pragmatismo di passi diplomatici più ardui. Nello stesso CGG. del 7 novembre 1945 riferisce, infatti, dell'incontro avuto con Mons. Montini – il futuro Papa Paolo VI – allora alla Segreteria di Stato, per chiedergli un cointeressamento della Santa Sede per la questione dei risarcimenti per i danni di guerra, presso le diplomazie degli Stati interessati. Non abbiamo documenti espliciti sull'incontro, ma vogliamo presumere che Mons. Montini avesse chiesto chiarimenti sulla questione dei matrimoni e che avesse assicurato l'attenzione della diplomazia vaticana, così come, d'altronde, già era avvenuto per San Marino, nei giorni tremendi dei bombardamenti nel 1944, da parte del Card. Schuster di Milano e della stessa Segreteria di Stato Vaticana.

In quegli anni, intanto, Giacomini riuscì a portare a casa due nuovi accordi aggiuntivi: quello del 16 luglio 1945 con un primo aggiornamento del canone doganale e quello del 26 febbraio 1946 sulla questione dei matrimoni civili. I due accordi portavano accanto alla firma di Giacomini quella di De Gasperi, già Presidente del Consiglio.

La questione dell'annullamento dei matrimoni civili fu, alla fine, risolta proprio con la mediazione di De Gasperi che suggerì nell'Accordo aggiuntivo la clausola *“Quando la decisione concerne una causa matrimoniale fra cittadini dello Stato in cui è invocata, la condizione enunciata nel n.1 non concorre se tutte le parti avevano il domicilio e la residenza nel detto Stato”*.

La soluzione non ebbe unanimi consensi: se *il Popolo* del 2 marzo titolava: *“Da oggi non vale la pena divorziare a San Marino”*, e cioè che l'annullamento non potesse più avere effetto in Italia; lo stesso giorno, invece, *l'Avanti* usava questo titolo: *“Un accordo con San Marino. Una clausola voluta dall'On. De Gasperi toglie efficacia in Italia agli annullamenti di matrimonio”*.

Anche in questa occasione Giacomini comprese il risvolto della questione che De Gasperi avrebbe dovuto affrontare in Italia tra i cattolici e presso le autorità ecclesiastiche. Era sicuro che su altri problemi in discussione gli avrebbe dato mano valida a soluzioni onorevoli per il Titano. E così fu, anche grazie alla nomina di Nenni come Ministro degli Esteri, nel II governo De Gasperi.

E' proprio di quegli anni una lettera di Nenni a Giacomini (14 agosto 1946, in ASMAE, San Marino, A/546, Trattative con il governo italiano, anni '46-'54), nella quale il *leader* socialista esprimeva la speranza di assumere la Presidenza del Consiglio, come poi non gli fu mai possibile, non solo per l'opposizione di De Gasperi, ma anche per la tacita contrarietà di Togliatti. Nella lettera si legge: *“Caro Giacomini...se e quando assumerò definitivamente la direzione di Palazzo Chigi...vedremo di mettere a posto tutte le questioni che t'interessano...”*

La complessità dei problemi andava suggerendo, dunque, a Gino Giacomini la disponibilità a fare i conti con la saggezza della diplomazia, quasi a dispetto della durezza degli attacchi del suo governo al governo italiano e a quelli presieduti da De Gasperi in particolare.

Oggi è più comprensibile che egli usasse toni più decisi in CGG, che non piacevano all'opposizione, la quale da una parte esigeva dalla politica risultati e soluzioni accettabili, ma dall'altra aveva buon gioco nel constatare i ritardi e le conclusioni rinviate a tempi indefiniti.

Questo stato di cose convinse il titolare degli Affari Esteri ad aggiornare gradualmente la sua strategia diplomatica, fino al punto di voler sempre distinguere l'accanimento di alcuni ministri italiani e della burocrazia nei riguardi delle questioni del Titano, dall'attenzione e dalla comprensione di De Gasperi per i problemi che gli erano sottoposti.

Nel riferire al CGG del 30 gennaio 1947, si legge negli Atti che Giacomini con grande accortezza *“tiene a rilevare che le difficoltà non dipendono dall'atteggiamento degli uomini di governo, molti dei quali sono nostri amici che hanno riservato alla nostra Repubblica la più manifesta simpatia, ma da formalismi e incomprensioni della burocrazia”*, per aggiungere subito dopo: *“Occorre tener calcolo della circostanza che fino ad oggi alcune liberalità del governo italiano hanno avuto sempre più per presupposto un carattere di grazie; ora invece il governo attuale intende di rivendicare i diritti che abbiamo e di avvalorare sempre più il nostro prestigio di sovranità. Questo contrasta con le norme della Convenzione e colle misure restrittive adottate dal Governo italiano...ma noi abbiamo esigenza di maggiore libertà per procurarci i benefici economici inerenti e per dare sviluppo alle nostre industrie locali. A questo proposito, a Roma abbiamo preso l'iniziativa per l'aggiornamento della Convenzione 1939”* (Atti del CGG del 30 gennaio 1947, pp. 294-295).

Sono i segni della graduale dimestichezza del Segretario agli Esteri con l'equilibrio delle esigenze della diplomazia e con le disponibilità che Roma, attraverso il Presidente del Consiglio ed il suo Ministro degli Esteri Carlo Sforza, andava gradualmente esprimendo, superando le forti resistenze di alcuni altri ministri. Intanto la corrispondenza di Giacomini con la Presidenza del Consiglio s'infittiva ogni giorno di più: sono decine le lettere indirizzate direttamente a De Gasperi, spesso con richiesta di colloquio, a volte con la delusione di lunghe attese a Roma per essere ricevuto dal governo italiano. Si avverte nelle numerose lettere il tono sempre controllato e gentile del Segretario sammarinese e l'uso di espressioni che avrebbero voluto esprimere il senso di gratitudine per l'attenzione dello Statista trentino. Eccone alcune:

"... a facilitare il mio compito con quella benevolenza che ha sempre dimostrato e della quale Le è grato il Governo ed il popolo sammarinese" (Lettera del 17 ottobre 1947, in Archivio Storico-Diplomatico della Farnesina, ASDMAEI, B3/47).

In un'altra lettera a De Gasperi, pur lamentando i ritardi italiani per un incontro o per ulteriori rinvii di questioni pendenti come i versamenti previsti dal canone doganale aggiornato, Giacomini conclude: *"In tale frangente mi permetto di sottolineare l'urgenza di un breve colloquio e di fare appello allo spirito di amicizia che ha sempre animato il governo italiano verso il mio paese, per chiedere il risolutivo intervento di S.E"*. Con una nota a margine, scritta di pugno dallo stesso Segretario di Stato, sappiamo che la lettera non partì, perché proprio in quei giorni alcune questioni rivendicate furono favorevolmente concluse.

Così nelle lettere e nei lunghi promemoria che Giacomini preparava nei minimi dettagli, come quello direttamente indirizzato a De Gasperi, del 29 ottobre 1947 (in ASMAE, San Marino, A/546). I nodi ormai erano quelli: la questione della ferrovia Rimini-San Marino, l'aggiornamento del canone annuo, le controversie doganali, la possibile installazione di una radio e l'aspirazione ad un registro navale.

A Roma, però, arrivavano non solo le richieste sammarinesi, ma anche le lamentele del circondario riminese per alcune questioni poco chiare e a volte non proprio trasparenti nel rapporto italo-sammarinese. Fatti che ovviamente a Roma lasciavano traccia e incoraggiavano le resistenze di alcuni

settori ministeriali, ma anche di alcuni Ministri, poco disponibili a chiudere le questioni del Titano, governato da una maggioranza non gradita a Roma.

Ricordiamo alcune di queste vicende.

Una nota molto dura della Camera di Commercio di Rimini del 15 gennaio e registrata dal Ministero degli Esteri il 1° febbraio 1947, in cui viene lamentata l'adozione da parte di San Marino *“di una imposta straordinaria ad valorem sulle merci e derrate, destinate al traffico e che possano costituire oggetto di commercio, introdotte al 19 gennaio 1942 nel territorio della Repubblica da numerosi cittadini italiani per proteggerle dagli eventi bellici”*.

Nota firmata dal Presidente della Camera di Commercio, ing. A. Valmaggi (in ASDMAEI, B3/47).

Altra nota di protesta giunse a Roma, il 25 giugno 1948, da parte dell'Associazione Industriali di Rimini e Circondario: *“su una grave situazione localmente sorta alle nostre industrie esercitata dalle industrie della vicina Repubblica di San Marino...libere di invadere con i loro prodotti di basso costo il circostante territorio italiano...”*. Così dicasi per la controversia, poi risolta, relativa all'industria tessile di Serravalle, realizzata da un imprenditore italiano a San Marino, in violazione degli accordi doganali, cui si aggiungeva poi la vicenda del traffico d'armi ad opera del finanziere rumeno Massimo Maxim con la costituzione di una società (Sitas, Società di incremento turistico e alberghiero sammarinese) *“per la gestione della casa da gioco, con legami opachi con lo spionaggio internazionale ed una posizione di oggettiva subalternità del governo popolare e dei partiti politici del Comitato della Libertà”* (Sante Cruciani, op. cit, p. 90), espressione della sinistra socialcomunista.

Queste segnalazioni giungono sul tavolo del Ministro Scelba che già cercava di contrastare l'azione più benevola del Ministro Sforza verso il Titano e di rallentare il corso della ratifica degli accordi con San Marino. E qui cominciano a delinearsi le posizioni diverse di Scelba e poi di Pella, ma anche del sottosegretario agli Esteri G. Brusasca, poco disponibili per le vicende sammarinesi, rispetto al Ministro Sforza e al Presidente De Gasperi più comprensivi e più attenti alla sovranità sammarinese. Quando poi affiora l'intenzione sammarinese di installare una stazione radio sul Titano, autonoma e pronta ad allearsi con chiunque, è proprio il sottose-

gretario Brusasca che al Ministro Scelba fa giungere la seguente nota “*E’ mia intenzione cercare di interessare il Presidente del Consiglio allo scopo di tutelare i nostri interessi, soprattutto per quanto riguarda il pericolo dell’impianto o concessione a gruppi stranieri di una stazione radio internazionale nel territorio di San Marino*” (Lettera del Sottosegretario agli Esteri Brusasca al Ministro degli Interni Scelba, del 17 novembre 1949, in ASMAE, San Marino, busta 4).

La situazione diplomatica, come si vede, diventava più complessa tanto da indurre Giacomini a fare in modo che i fatti che prima segnarono la controversia, poi gradualmente con la diplomazia giungessero al negoziato. A questo punto, inizia una vera e propria azione frenetica di “assedio” e di pressione diplomatica che fu avviata dal Segretario di Stato sammarinese, utilizzando però ogni tanto il senso di equilibrata moderazione già messo in campo in passato.

I rapporti Giacomini - De Gasperi

La vicenda della radio effettivamente allarmava l’Italia, per il rischio di dover avere in casa la voce martellante di una “radio Mosca”, come dicevano a Roma gli uomini dell’area centrista.

Lo stesso console d’Italia a San Marino, in una nota del marzo 1949, segnalava a Roma che “*il governo della Repubblica ha iniziato trattative con tre società straniere – una svizzera, una inglese ed una americana – per la concessione del diritto di costruire nel territorio di San Marino una stazione radio, utilizzando la lunghezza d’onda che le convenzioni internazionali hanno riservato per la Repubblica*” (Rapporto del Console italiano N. Vessella, in ASMAE, San Marino, busta A/546). La realizzazione quindi sembrava piuttosto imminente, al punto da impensierire i Ministeri italiani degli Esteri e delle Poste e Telecomunicazioni.

Non così accanita poteva sembrare la pressione della opposizione dc. locale ad insistere su come salvaguardare un diritto all’informazione, difeso dal Titano, perché sapeva che la questione era vista con diffidenza dagli amici dc italiani, né d’altra parte essa poteva apertamente dichiarare di rinunciare ad un diritto fondamentale, tanto dura era l’azione di Teodoro

Lonfernini nei riguardi della *“poco incisiva e inconcludente azione della Segreteria agli Esteri”*.

A Roma si cercò, per un certo periodo, una mediazione tra quanti fossero convinti del diritto sammarinese ad avere una propria emittente e quanti invece ne sottolineavano solo la inopportunità politica e il forte rischio, in momenti come quelli di guerra fredda.

Fu l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, On. Giulio Andreotti che, molto probabilmente su ispirazione di De Gasperi, tentò una pressione sul Ministro del Tesoro, Giuseppe Pella con l'invito *“a trovare comunque una soluzione che renda inoperante la facoltà di San Marino a costruire ed esercitare stazioni radio, o quantomeno, garantisca un sufficiente controllo italiano sulla radiostazione medesima”* (Lettera del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti al Ministero del Tesoro, 12 dicembre 1949, in ASMAE, San Marino, busta A/546).

Come si sa, Giacomini, in seguito fu costretto a rinunciare alla radio in cambio di altre concessioni.

Si era così davanti ad una frenetica azione diplomatica del Titano che vedeva in Giacomini una sorta di *“maratoneta della politica estera”*: *“tenace, infaticabile, insistente, tale da suscitare negli ambienti diplomatici romani certa diffidenza che lo faceva guardare come poco diplomatico, irruente, impulsivo... troppo frequentatore dei palazzi romani dei partiti di sinistra, prima di arrivare ai Ministri italiani”* (In ASDMAEI busta 4-5).

Se ne ha conferma in alcune lettere, rintracciate nell'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina e indirizzate a Nenni e a Togliatti, ai quali Giacomini fa capire la sua delusione nel non poter risolvere, come avrebbe voluto, le questioni sammarinesi ancora irrisolte e nel ritenere insufficienti le *“solite, generiche rassicurazioni”* (Documenti giacenti in parte ASDMAEI busta 4-5, in e in parte in ASMAE, San Marino, A/546).

Posizioni che, in qualche modo, tradiscono le difficoltà del negoziatore che doveva offrire ai *“compagni”* di Roma la versione di un atteggiamento più duro e determinato nei riguardi dell'opposizione, come invece non gli conveniva fare con il governo centrista italiano. Ecco cosa scrive l'8 ottobre 1946 a Nenni: *“Il Governo socialista affronta vittoriosamente la situazione; i nostri nemici sono sbaragliati, ma le ristrettezze economiche e finanziarie sono gravi... ed il consolidamento durevole delle nostre posizioni al Governo della cosa pubblica, dipende gran parte dal trattamento che ci riserva il Governo*

italiano” (Lettera di Giacomini a Nenni, dell’8 ottobre 1946, in ASMAE, San Marino, A/546).

A questo “maratoneta”, va comunque oggi dato atto della sua azione coraggiosa, tanto più resa difficile – lo ripetiamo – dal contesto politico in cui doveva muoversi in casa, con un governo fortemente presidiato da un PCS, determinato a non rompere i legami con Mosca e duramente incalzato da una opposizione DC non disposta a fare concessioni, e non facilitata a Roma da una visione politica totalmente opposta e in pieno antagonismo, come era comprensibile in quel clima di guerra fredda.

Eppure Gino Giacomini non si diede per vinto, visto che in altre occasioni la sua tenacia riuscì ad ottenere dei risultati, anche se a volte parziali e non da tutti condivisi.

Fra gli altri, meritano menzione due eventi particolarmente importanti per la situazione sammarinese: l’accordo aggiuntivo del 23 marzo 1948 e, alcuni anni più tardi, quello dell’aprile 1953.

Il primo, fu molto importante perchè alleggerì una situazione finanziaria ormai insostenibile per il piccolo Stato del Titano e di cui De Gasperi si era reso conto, fino a forzare i termini di una conclusione delle trattative. Fu aggiornato l’importo dell’impegno italiano per il canone doganale e portato fino a 90 milioni di lire, con recupero retrospettivo, a cominciare dal 1946.

La soddisfazione di Giacomini fu tale da proporre al CGG una onorificenza per De Gasperi e per il suo Ministro degli Esteri, Carlo Sforza.

Non dimentichiamo che in Italia siamo nel pieno di quella famosa campagna elettorale che avrebbe portato al 18 aprile, con tutto ciò che ne seguì sul piano politico.

La onorificenza per il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine di San Marino ai due massimi rappresentanti del governo italiano fu votata in Consiglio per acclamazione, nella seduta del 30 aprile del 1948.

Fu Giacomini stesso a comunicare personalmente la notizia a Roma, ottenendo subito la risposta e la gratitudine del Ministro Sforza. Non fu così per De Gasperi, tanto che il Segretario Sammarinese se ne preoccupò, come fece presente alla Segreteria Generale degli Affari Politici della Farnesina in una lettera del 13 aprile seguente.

Ancora oggi è possibile leggere la copia autografa del telegramma con cui Giacomini comunicava a De Gasperi la notizia:

“Onorami comunicare che Consiglio Grande e Generale Repubblica San Marino, ratificando in seduta odierna accordo aggiuntivo Convenzione buon vicinato ha voluto manifestare suo gradimento conferendo Vostra Eccellenza massimo grado di Cavaliere Gran Croce dell’Ordine di San Marino in segno di alta considerazione per suoi alti meriti personali et di gratitudine per il benevolo trattamento usato verso il nostro paese” (Testo autografo del telegramma, in ASRSM, San Marino, busta B/658).

Ma la risposta di De Gasperi non tardò ad arrivare, nel comprensibile ritardo dovuto alle ultime battute di una campagna elettorale durissima come quella per il 18 aprile 1948 e per i successivi momenti politici da affrontare, non esclusa la prima elezione del primo presidente della Repubblica che fu poi Luigi Einaudi, e che vide De Gasperi particolarmente impegnato.

L’attesa di Giacomini era comprensibile e lui stesso pensò ai possibili motivi di quel ritardo che già fu recuperato con una lettera di De Gasperi del 30 aprile (Lettera in ASRM, San Marino, busta B/658):

“Ho particolarmente gradito la Sua gentile lettera del 31 marzo u.s., con cui Ella mi partecipa che il Consiglio Grande e Generale ha voluto benevolmente conferirmi il grado di Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine Equestre di San Marino. Assai lusingato dell’alta onorificenza, La prego di accogliere, con il più vivo ringraziamento, i miei fervidi voti per l’avvenire e la prosperità di codesta Repubblica. Cordialmente”, con firma originale di De Gasperi.

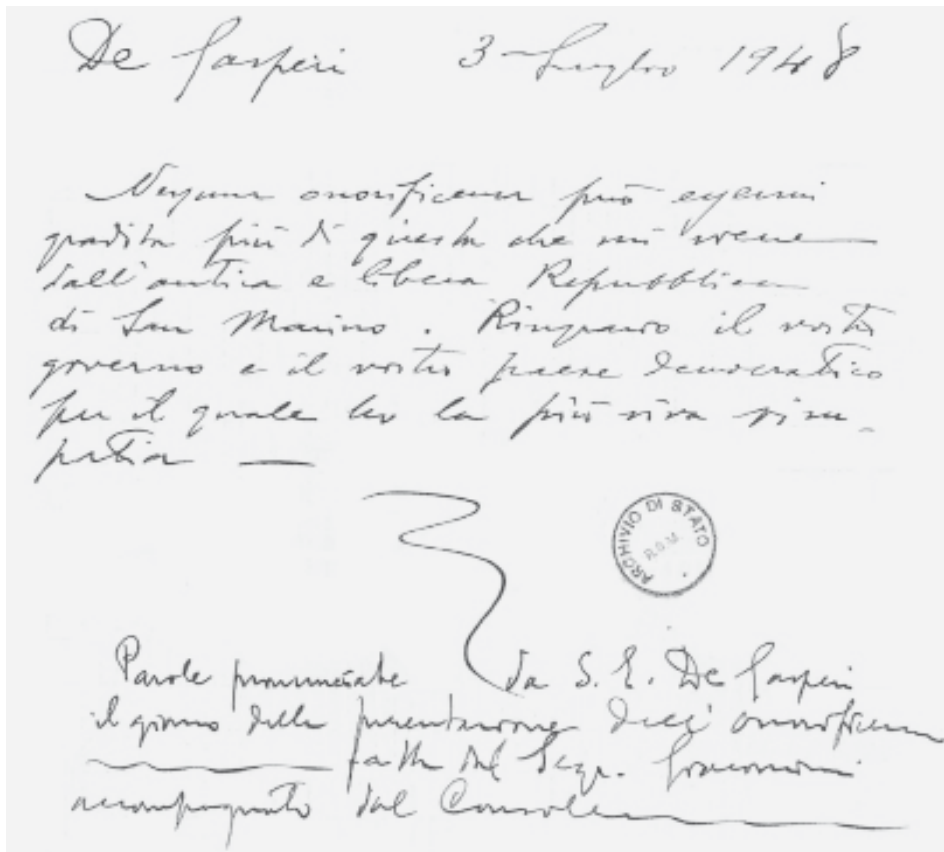
Ma non bastò. terminate tutte le operazioni politiche del mese di maggio, con la costituzione del V° governo De Gasperi e avviata una nuova fase nella giovane democrazia italiana, il 3 luglio De Gasperi, in occasione della presentazione dell’onorificenza da parte di Giacomini, volle personalmente far giungere a San Marino un suo più puntuale, meno formale e caloroso messaggio che riportiamo qui nei suoi termini originali:

“Nessuna onorificenza può giungermi gradita più di questa che mi viene dall’antica e libera Repubblica di San Marino. Ringrazio il vostro governo e il vostro paese democratico per il quale ho la più viva simpatia” (Copia del messaggio originale di De Gasperi, in ASRSM, San Marino, Busta B/658...).

Nel messaggio c’è tutta la passione politica e l’ammirazione sincera di De Gasperi per questa *“antica terra di libertà”*.

Si fa notare che ancora oggi piace ai Sammarinesi questo messaggio, tanto da farlo riportare sulla bandella del *folder* del dittico filatelico dedicato al Presidente del Consiglio italiano, in occasione del nostro Convegno del 26 novembre 2011.

Piace anche ricordare che la onorificenza per De Gasperi, approvata a fine mandato dalla Reggenza precedente con Giordano Giacomini e Domenico Tomassoni, fu poi firmata dai nuovi Capitani Reggenti Giuseppe Renzi e Arnaldo Para. Il primo, Giuseppe Renzi, ha avuto modo di esser presente al Convegno e salutare personalmente la figlia dello Statista trentino, Maria Romana.



Copia del messaggio originale di De Gasperi (ASRSM, San Marino, Busta B/658).

Più tortuoso fu il percorso del secondo Accordo del 1953, anche perché il clima politico in Italia era cambiato, la vittoria di De Gasperi e del suo

partito determinò rotte nuove e autorizzò la squadra di governo a posizioni più determinate, rispetto al passato; così avvenne anche nei riguardi del governo socialcomunista di San Marino, ove fu avvertito sensibilmente l'effetto di questo cambiamento.

Giacomini capì la situazione, ne studiò la complessità e non si arrese ai fatti che, nel frattempo, condizionarono le relazioni tra il Titano e l'Italia.

Ne citiamo solo alcuni per trovare un motivo del ritardo della ratifica dell'Accordo del 24 marzo 1948.

Intanto il 6 marzo 1950, Giacomini organizza la giornata di 30 parlamentari italiani in visita alla Repubblica di San Marino; grande l'accoglienza e anche grande fu la chiarezza sui problemi che ancora creavano tensione fra i due Stati. Intervengono alcuni parlamentari noti sul Titano: i Senatori Gasparotto, Cino Macrelli, Giuseppe Filippini, Luigi Silvestrini e altri, accolti allora dal giovane Presidente dell'Ente Governativo del Turismo, ing. Remy Giacomini.

La decisione per le sorti della ferrovia Rimini-San Marino diventava sempre più difficile, per le ragioni addotte dei costi eccessivi da parte italiana, così come si legge in un resoconto del Senato della Repubblica, con l'intervento del sottosegretario per i Trasporti, On. Mattarella: “...*dato l'eccessivo costo di ricostruzione della ferrovia e la forte passività di esercizio prevista e poiché le condizioni di viabilità ordinaria consentono fra Rimini e San Marino l'impiego di adeguati automezzi, il Ministero dei Trasporti ha deciso di non dar luogo al ripristino della suddetta ferrovia...*” (55° Resoconto del Senato, venerdì 6 agosto 1948, in ASMAE, San Marino, busta A/546).

Ma la notizia che sicuramente disturbò il clima già abbastanza teso di quegli anni fu quella relativa alla decisione del governo di San Marino di aprire una casa da gioco. Le prime notizie cominciarono a circolare già all'inizio dell'estate del 1949 come si evince da una nota del Ministero degli Esteri ai vari Ministeri, a cominciare dalla Presidenza del Consiglio. Ne dava conferma una nota del Console italiano a San Marino, Nicola Vessella, sulla decisione del CGG. di aprire una casa da gioco, come venne a sapere in un colloquio con lo stesso Giacomini che, però, assicurava che la gestione sarebbe andata a società e capitali italiani (Nota riservata del 17 agosto 1951 del console N. Vessella al Ministro degli Esteri, in ASMAE, San Marino, A7546). Nonostante le rassicurazioni, il Ministro Scelba, irritatissimo, autorizzò il Prefetto di Forlì ad effettuare “*un servizio di controllo, a 500 m.*

dalla frontiera su tutti coloro che dopo le 21 dimostrino intenzioni di recarsi sul Titano”. La tensione crebbe internamente al Titano con la dura azione dell’opposizione dc, appoggiata dalle preoccupazioni espresse dai Vescovi di Rimini e Montefeltro, ma rischiò di esplodere esternamente nelle relazioni diplomatiche che videro Giacomini correre ai ripari con rassicurazioni non sempre prese sul serio a Roma. Qui i documenti registrano l’ennesimo tentativo della diplomazia sammarinese per affrontare direttamente gli interlocutori di questa situazione: il Vaticano e lo stesso Presidente De Gasperi.

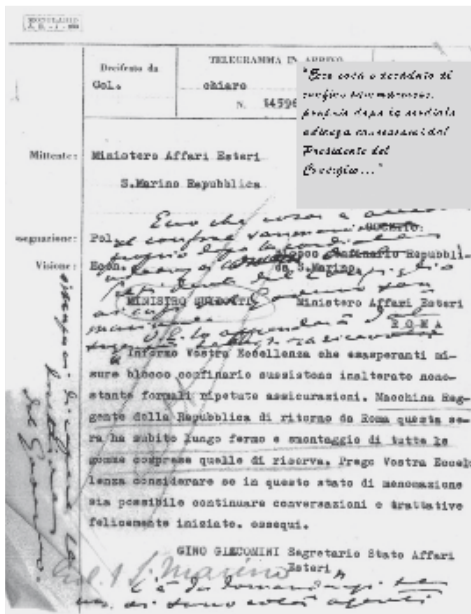
Ai primi di dicembre 1950 si realizzò la visita ufficiale del Reggente Marino Della Balda e dei Segretari di Stato al Sommo Pontefice Pio XII, con il susseguente incontro con Mons. Montini, Mons. Tardini e Mons. Dell’Acqua della Segreteria di Stato Vaticana. Fu in quella occasione che lo stesso corteo diplomatico sammarinese incontrò il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, il quale colse il momento dell’incontro per ringraziare solennemente San Marino per l’alta onorificenza concessagli due anni prima (Atti del CGG del 28 dicembre 1950, p. 116).

All’osservatore non sfugge la singolarità dell’assenza di un Reggente in questa solenne occasione diplomatica. L’altro Reggente, Luigi Montironi, non fece parte del viaggio a Roma. Ancora oggi viene da chiedersi il perché: se per motivi di salute o per rifiuto, viste le condizioni politiche di quel momento che contrapponeva il mondo cattolico e lo stesso Papa Pacelli al “pericolo comunista” e all’invadente strategia sovietica.

Tra i testimoni che hanno conosciuto e stimato molto Luigi Montironi, di estrazione cattolica, non è facile ricordare le cause di quell’assenza, ma nessuno esclude che potesse trattarsi di un motivato rifiuto.

Sperava Giacomini di poter godere dell’eco favorevole di quelle due visite diplomatiche, ma così non fu.

La tensione crebbe ed il blocco si fece ancora più duro fino al punto che il Segretario Sammarinese il 7 dicembre 1950 fece partire un telegramma verso il Ministero degli Esteri (al dott. Gastone Guidotti, plenipotenziario). Telegramma di cui abbiamo rintracciato la prima copia scritta di pugno da Giacomini, ma poi diplomaticamente corretta. Ecco il testo con l’aggiunta autografa del Segretario agli Esteri: *“Ecco cosa è accaduto al confine sammarinese, proprio dopo la cordiale udienza concessa dal Presidente del Consiglio ai Capi del Governo sammarinese.*



Copia corretta a mano del testo del telegramma inviato dal Segretario di Stato agli Affari Esteri, Gino Giacomini, al Ministero degli Esteri italiano (ASMAE, San Marino, A/546).



Testo del telegramma di Giacomini.

Informo Vostra Eccellenza che esasperanti misure blocco confinario sussistono inalterate nonostante formali e ripetute assicurazioni. Macchina Reggente della Repubblica di ritorno da Roma questa sera ha subito lungo fermo e smontaggio di tutte le gomme, comprese quelle di riserva. Prego Vostra Eccellenza considerare se in questo stato di menomazione possibile continuare conversazioni e trattative felicemente iniziate”, firmato Gino Giacomini, Segretario Stato Affari Esteri (in ASMAE, San Marino, A/546).

Oggi i documenti ci confermano che fu proprio l’interessamento di De Gasperi e di Sforza a raffreddare la tensione e a far trovare una soluzione che si risolse il 14 agosto, con la rinuncia di San Marino alla casa da gioco e alla installazione della radio sul Titano. Questo quando nella stessa estate a San Marino si era formato – tra vari dissensi nella sinistra e nella stessa DCS – un governo di coalizione che vide il massimo rappresentante della DCS, il prof. Federico Bigi, al Ministero degli Interni; soluzione che alcuni assegnavano anche alla buona diplomazia del Console d’Italia Stefano Lorenzi.

Dunque, grandi rinunce per San Marino sembravano aver fiaccato le resistenze del Segretario Giacomini che, nella fitta corrispondenza con Roma e con De Gasperi, in particolare, mostra tutta la sua delusione, ma

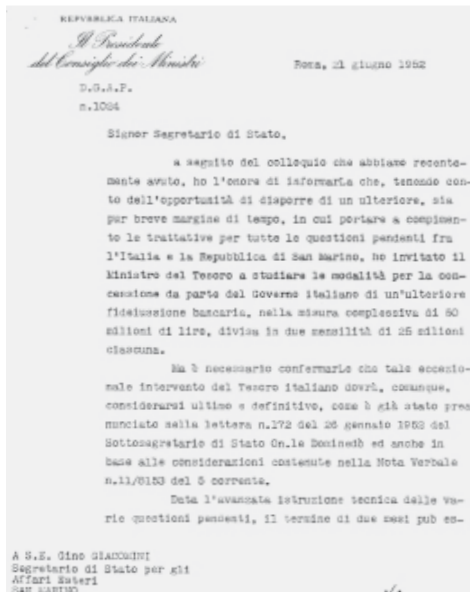
nello stesso tempo la voglia di reagire e di riprendere il negoziato diplomatico, per superare i gravi ritardi degli impegni italiani. Il suo viavai tra Roma e San Marino non conosceva sosta, a volte – come lui stesso scrive a De Gasperi – fermo a Roma anche per 40 giorni.

Lo ribadisce in una lunga lettera dell'11 maggio 1952 e dal tono veramente desolato, facendo presenti le sue responsabilità e lanciando un appello alla sensibilità di De Gasperi come ad *“un eminente capo di governo come la S.V.”*; tanto che più avanti poi aggiunge, ricordando le resistenze del Tesoro: *“... dopo molte resistenze che furono superate per il cortese intervento di V. E.”*.

Il tono della lettera è sicuramente molto controllato, ma che tradisce una certa amarezza e un pò di malcelata irritazione quando conclude: *“Il rispetto che sento per la personalità politica e morale di V. E. e la mia stessa dignità, mi impediscono manifestazioni di pensiero fuori del conveniente ma, V. E. voglia permettermi di affermare che il Governo di una Nazione grande, libera e democratica come l'Italia, nostra Madre amatissima, non può lasciare San Marino, piccolo paese libero, democratico, umano, in un tale difetto di rapporti e di obblighi da alterare e sconvolgere la sua vita interna e da mantenerlo in una crisi continua che dura da anni e che è giunta ad un limite estremo, oltre il quale il Governo, legittima e riconfermata espressione di un popolo indipendente, sarebbe costretto ad adottare le più incresciose decisioni. Confido nel profondo senso di giustizia di Vostra Eccellenza e porgo i miei più distinti ossequi. Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Gino Giacomini”* (Lettera di Gino Giacomini a De Gasperi, dell'11 maggio 1952, in ASMAE, San Marino, A/546).

Si sente tutto lo sconforto e la contenuta irritazione del Segretario Sammarinese, ma nello stesso tempo è presente in lui una profonda stima generata dalla sensibilità politica e dalla “simpatia” di De Gasperi; questi, alle prese con tanti gravi problemi politici italiani, non esclusi quelli interni alla sua maggioranza, dimostrò di non dimenticare la precarietà e i diritti di quella *“piccola isola di sovranità”*, nel tentativo di superare le barriere politiche e burocratiche che si frapponevano tra la volontà di un Accordo siglato e i ritardi cercati, giustificati e spesso contraddittori, per la conseguente ratifica in Parlamento.

Questo spiega il susseguirsi di lettere a De Gasperi, del 28 maggio, del 5 giugno, fino al 21 giugno quando lo stesso Presidente del Consiglio



Lettera personale di De Gasperi a Giacomini.

Giacomini capisce il messaggio di De Gasperi, ma il 7 luglio non vede ancora segni della fideiussione promessa dal Ministro del Tesoro. Sarebbe stato Sforza a sollecitare Scelba a chiudere i negoziati quanto prima, visto che sulla stampa estera cominciano a comparire articoli *“sprezzanti e sarcastici circa l’azione della nostra polizia al confine sammarinese”*. L’azione di Giacomini proseguì ininterrotta, con numerose altre lettere (il 2, 17 ottobre...) a De Gasperi, per riferirgli degli ulteriori ritardi. Il 22 ottobre, vistosi come assediato dal Segretario Sammarinese, il sottosegretario Dominedò, in un appunto riferisce al Presidente del Consiglio *“con tono un po’ risentito per l’ultimo atteggiamento di Giacomini, non contento ancora della definitiva offerta di 150 milioni, quale canone annuo, a soddisfacimento di tutte le pretese del Governo di San Marino per rimborsi e compensi”*. E la lettera prosegue: *“Senonché il Segretario di Stato Giacomini ha ora assunto un atteggiamento contrastante con quello da noi costantemente dichiarato, tentando di svincolare la questione ‘radio’ e la questione ‘Ferrovie’ dalla determinazione unitaria del canone, da noi elaborata...”*.

Per dette rinunce Giacomini pretendeva un canone più elevato, visto che ormai riteneva la ricostruzione della ferrovia antieconomica e con forte

risponde direttamente a Giacomini assicurandogli di avere invitato il Ministro del Tesoro a *“studiare le modalità per la concessione da parte del Governo italiano di un’ulteriore fideiussione bancaria, nella misura complessiva di 50 milioni di lire divise in due mensilità di 25 milioni ciascuna”*, con la sottolineatura di considerare quell’intervento come *“ultimo e definitivo”*, come già concordato nella lettera n.172 del 26 gennaio 1952 del sottosegretario Dominedò.

L’invito di De Gasperi era quello di chiudere i negoziati con un accordo, entro i due mesi se-

rischio di gestione passiva...tanto più che nel passato, prosegue la lettera di Dominedò *“l’impianto della ferrovia costituì una graziosa concessione senza alcuna corrispondenza di compenso”*.

Ma alla fine il sottosegretario, incalzato anche da Giacomini, fa balenare l’idea dell’eventualità di un ulteriore ritocco alla somma di 150 milioni ... in vista di eliminare tutte le questioni, radio compresa (Appunto del sottosegretario On. Dominedò a De Gasperi, del 22 ottobre 1952, in ASMAE, San Marino, in A/546).

Il 13 novembre Giacomini conferma a De Gasperi la sua disponibilità a chiudere con un aumento del canone di altri 100 milioni di lire. Seguono due telegrammi del 5 dicembre 1952, ma anche una lettera ad Einaudi del 6 dicembre 1952 e due altre lettere a De Gasperi, il 10 e il 22 dicembre di quell’anno, con la nuova delusione che i tempi degli accordi previsti si stesero di nuovo allungando, ad opera del Ministero del Tesoro.

La corrispondenza nel 1953 (5, 31 gennaio, 7 e 25 marzo, 11 aprile), si infittisce e lo stesso De Gasperi era in difficoltà con questo instancabile “maratoneta della politica estera”.

Finalmente il 29 aprile arrivò la firma del nuovo Accordo Aggiuntivo che riguardava molti e diversi argomenti sul tappeto del negoziato: con rinuncia sammarinese a coniare monete, alla casa da gioco, all’installazione della radio, in cambio di alcuni riconoscimenti e concessioni italiane: l’aggiornamento del canone doganale, il nuovo quantitativo di tabacchi ed un compromesso sulla “ricostruzione della ferrovia” entro il limite massimo di 350 milioni di lire (che come sappiamo poi fu superato dalle nuove previsioni e perizie tecniche susseguenti) e dell’impegno di esercizio di gestione per 13 anni. I fatti poi ebbero altra svolta.

Il 5 maggio Giacomini ringraziò De Gasperi ... ma presto sarebbe tornato alla carica (20 maggio, 6 giugno, 16 luglio...) per i gravi ritardi di ratifica e di esecuzione. Il 12 giugno annunciò a De Gasperi che il Consiglio, il giorno prima, aveva ratificato l’Accordo, ma con un grave incidente in aula, perché l’opposizione dc, contraria ai termini dell’accordo raggiunto, esce dall’aula, accusando il governo di aver accettato forti limiti alla Sovranità della Repubblica. La notizia addolorò De Gasperi che già, subito dopo la firma del 29 aprile, aveva scritto al segretario della DC, On. Guido Gonella,

una lettera molto dettagliata, nella quale, tra l'altro, riferendosi all'Accordo firmato e da lui tenacemente voluto, per far prevalere gli interessi generali di politica estera, rispetto agli interessi di partito, il Presidente del Consiglio scrive: *“In forza di esso (Accordo), nella dovuta tutela degli interessi delle Alte Parti contraenti, si realizza un'intesa che definisce il complesso di tutte le questioni pendenti tra i due paesi: gli sforzi a ciò compiuti siano il segno della solidarietà con cui l'Italia, rispettosa della sovranità di San Marino, auspica che lo spirito di libertà si affermi di pari passo anche nella repubblica sorella”*.

E' persino troppo chiaro il riferimento di De Gasperi alla situazione politica sammarinese e alle difficoltà che i suoi amici dc. in quei mesi affrontavano con una recrudescenza di posizioni staliniste sul Titano. Fatti ed eventi che a Roma furono duramente commentati dai Ministri contrari alla facile soluzione delle vertenze con San Marino. Ne citiamo solo alcuni: gli incidenti del Primo maggio 1953 tra i militanti comunisti e i democratici cristiani; i discorsi celebrativi del segretario comunista Gildo Gasperoni per la morte di Stalin (marzo 1953) e dello stesso Gino Giacomini, socialista; le esultanze per il mancato raggiungimento del premio di maggioranza da parte della DC, nelle elezioni italiane del 7 giugno. Non bastava. Grave ripercussione ebbe a Roma la non condivisione della maggioranza socialcomunista

In riferimento alla Tua nella quale mi interpelli a nome di vari interessati, sono lieto di poterTi comunicare che oggi si è proceduto alla firma dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino. In forza di esso, nella dovuta tutela degli interessi delle Alte Parti contraenti, si realizza un'intesa che definisce il complesso di tutte le questioni pendenti tra i due paesi: gli sforzi a ciò compiuti siano il segno della solidarietà con cui l'Italia, rispettosa della sovranità di San Marino, auspica che lo spirito della libertà si affermi di pari passo anche nella Repubblica sorella. Il complesso accordo soddisfa una serie di esigenze che qui sintetizzo: a) esso tutela l'integrità del vincolo familiare, stabilendo che le decisioni dell'autorità sammarinese in tema di cause matrimoniali sono soggette alle impugnative previste dalla legge italiana e comunque non hanno effetto in Italia se la parte interessata non aveva, sin dal momento dell'instaurazione della causa, la residenza effettiva di almeno un anno in San Marino, da certificarsi dal Consolo Italiano; b) esso costituisce un'alteriore garanzia per la difesa nazionale, stabilendo che il governo sammarinese si impegna ad adottare, in amichevole collaborazione con il governo italiano, tutte le misure atte ad evitare l'impianto sul proprio territorio di stazioni radio trasmettenti e televisive clande-

Lettera di De Gasperi al Segretario della DC Guido Gonella (29 aprile 1953).

sammarinese delle rivendicazioni dell'Italia su Trieste (settembre 1953); a ciò si aggiunse l'istituzione del matrimonio civile a San Marino, criticata dall'opposizione. Nel frattempo, divenne Presidente del Consiglio Giuseppe Pella, notoriamente contrario a facili soluzioni sul fronte della politica estera sammarinese, nonostante il ripensamento di solidarietà della maggioranza sui gravi fatti di Trieste (17 novembre), con 6 morti e centinaia di feriti. La ratifica dell'Accordo De Gasperi-Giacomini subì il forte rallentamento di oltre un anno.

I rapporti amichevoli di De Gasperi con San Marino

Tutte le vicende che abbiamo sinteticamente ricordato hanno essenzialmente due protagonisti: Gino Giacomini e Alcide de Gasperi i quali, su fronti diversi, vivono momenti e posizioni che, pur partendo da presupposti ideologici diversi, si mostrarono comunque capaci di trovare la giusta mediazione.

Abbiamo visto il ruolo tenace del primo il quale, nonostante alcune sue tergiversanti posizioni, riuscì a portare a casa accordi diplomatici importanti per la situazione finanziaria del Titano.

Oggi, alla luce dei fatti e sulla scorta dei comportamenti di questi due protagonisti – ovviamente di statura politica diversa – siamo invitati a capire le vicende e il contesto di quegli anni difficili: le differenze ideologiche molto marcate, la visione di partiti alle prese con la conquista democratica del potere, condizionati dai limiti e dalla visione del loro pensiero, tanto da suggerirci oggi la spinta a superare i vecchi chiacchierici ideologici, per accantonare forti divisioni preconcepite e per puntare alla soluzione di problemi nuovi, pur nella differenza dei partiti rigenerati da lotte dure e dalla capacità di riconoscere errori del passato per non ripeterli.

Delineare il contributo offerto da uno statista della statura di De Gasperi, anche nelle relazioni con la *“piccola isola di sovranità”*, come San Marino, significa chiedere alla storia l'energia che essa sa offrire per vivere l'oggi con nuova attenzione e nuova visione del presente e del futuro. A voler in qualche modo semplificare questa lettura potremmo vedere l'azione di De Gasperi verso San Marino come *“in mezzo al guado”* tra due fasi storiche: da una parte la ricostruzione italiana all'insegna dei valori di Libertà e della

sceita occidentale con l'adesione al Patto Atlantico nel 1949, tra mille feroci attacchi del PCI e anche di alcuni dei suoi amici di partito, in tempi di guerra fredda e della guerra di Corea; dall'altra parte, il disagio iniziale vissuto da De Gasperi per le notizie che giungevano dal Titano e che i suoi amici sammarinesi, ma anche romagnoli e marchigiani, gli riferivano sulla "diversità" del governo popolare socialcomunista nel cuore dell'Italia. Disagio che però gradualmente De Gasperi mutò in volontà politica di mediazione convinta, non fosse altro che per il fascino, più volte dichiarato ai suoi amici, di un piccolo Stato votato agli ideali di Libertà che erano poi i suoi stessi ideali di vecchio popolare e poi di fondatore della DC, come partito della Libertà. Per questo voleva assolutamente – come si evince dai suoi discorsi e dalla sua corrispondenza con i responsabili politici sammarinesi – evitare l'errore di schiacciare San Marino sul suo grave bisogno di aiuti, nell'immediato dopoguerra, e sottrarlo invece all'influenza ideologica sovietica, come poteva allora facilmente rischiare.

La visione degasperiana è quindi una visione realistica – come nel suo stile – e di forte responsabilità civile e politica.

Egli lo sapeva che avrebbe dovuto sfidare il consenso di molti, compresi alcuni suoi amici e alcuni suoi Ministri (Pella, Scelba, il sottosegretario Brusasca, alcuni deputati dc romagnoli e marchigiani...), fortemente ancorati a posizioni di anticomunismo, come allora era facilmente vissuto e diffuso. De Gasperi del suo anticomunismo fece però strumento di differenza ideologica, ma non di contrapposizione politica. A qualche storico forse non dispiacerebbe oggi vedere nelle relazioni con San Marino una sorta di laboratorio degasperiano per trovare punti di convergenza e di comune impegno democratico, antifascista, di possibile recupero alla causa occidentale e alla giusta declinazione di posizioni internazionali che rinunciassero all'enfatizzazione acritica del mito americano e del mito sovietico.

Le due fasi delle relazioni De Gasperi - San Marino

Ci piacerebbe leggere la tessitura delle relazioni di De Gasperi con San Marino – nella particolare contingenza politica del tempo – in due fasi diverse che potremmo così delineare: la prima fase, degli anni 1945-1948, come fase degasperiana di curiosità, di diffidenza, di distacco, per poi diventare fase di attenzione, di sollecitudine, di mediazione.

Basti ricordare le vicende dell'Accordo del 24 marzo 1948 che culminarono con l'assegnazione dell'alta onorificenza dell'Ordine di San Marino per lui e per il Ministro Sforza, rivelatosi anch'egli – da liberale qual era – grande amico del Titano.

Lo confermano i documenti, ma specialmente due testimoni oculari da noi intervistati, come Giuseppe Renzi e Vittorio Meloni, sopra citati.

A questo proposito piace qui riportare la singolare coincidenza dello “*sguardo di tenerezza*” indicato da alcuni testimoni oculari.

Se l'avessimo “costruito” volutamente non avremmo potuto così bene comparare le parole che, in tempi diversi, abbiamo raccolto da testimoni tra loro lontani non solo fisicamente, ma anche politicamente.

Ci riferiamo agli incontri avuti, a distanza di mesi, con la signora Maria Romana De Gasperi, figlia del grande Statista, e con Giuseppe Renzi e Vittorio Meloni.

E' scaturita spontanea in tutti e tre un'espressione particolarmente significativa per il nostro discorso: “*Quando mio padre parlava di San Marino lo faceva con tenerezza*”, ci ha detto Maria Romana nel primo incontro avuto con lei a Padova, al momento dell'invito a San Marino per partecipare alla serie di convegni su “*I Maestri di Libertà*”; “*sapevamo bene che De Gasperi ci guardava con tenerezza e comprensione*”, ha affermato Giuseppe Renzi nella nostro intervista; “*Giacomini ci diceva spesso che De Gasperi con noi usava attenzione e persino tenerezza*”, ha raccontato Vittorio Meloni.

Coincidenza o meno, questo tratto degasperiano ci ha guidato nella ricerca per trovare conferma nei documenti che avremmo consultato.

Potremmo proprio sintetizzare in questo atteggiamento una caratteristica delle relazioni amichevoli tra il grande Statista trentino e la micro Repubblica del Titano.

La seconda fase di queste relazioni vorremmo vederla coincidere con gli anni 1949-1953. De Gasperi ha conosciuto ormai le vicende sammarinesi attraverso i suoi amici, ma specialmente attraverso i contatti epistolari e in presenza “dell'imprevedibile” Segretario di Stato, Gino Giacomini. Potremmo parlare di una fase di nuovo disagio, a causa della nuova conflittualità politica dopo il '48, del rifiuto di San Marino di aderire al Piano Marshall, dello scontato rifiuto e aperta contrapposizione al Patto Atlantico, per rima-

nere ufficialmente “neutrale”; degli scontri del primo maggio 1953, delle grandiose celebrazioni per la morte di Stalin, con toni persino provocatori di esaltazione ai limiti della enfaticizzazione dell’uomo e dell’eroe; ma anche di qualche “furbizia” di Gino Giacomini, fino alla presa di distanza sulla questione di Trieste, da fare sorgere nel Presidente del Consiglio italiano momenti di contrarietà e di nuova diffidenza, tanto da indurlo ad una momentanea sospensione dell’Accordo del 1948 e a tollerare, in un primo momento, i ritardi della ratifica dell’Accordo del 1953.

Poi però vinse in De Gasperi il senso della *realpolitik* e di aperta posizione a favore della soluzione dei problemi urgenti di San Marino, sfidando le reazioni dei suoi stessi amici dc sammarinesi che vivevano non facili tempi dai banchi dell’opposizione. Basterebbe leggere alcuni articoli del loro giornale *Il San Marino*, per capire lo stato d’animo dei militanti di un partito nato da poco, proprio con l’incoraggiamento di Sturzo e dello stesso De Gasperi.

Giova qui ricordare i fondatori nel 1947, come Zaccaria Savoretti e Federico Bigi, che avevano avuto modo d’incontrare De Gasperi nei congressi della Dc italiana a Venezia, a Roma e a Napoli, i quali spesso gli facevano presente la situazione politica del Titano e premevano per poter anticipare il giorno della caduta di quel governo popolare. De Gasperi conosceva bene questa loro legittima attesa, ciononostante forzò i termini della negoziazione con quel governo, perché convinto di alcuni punti fondamentali di politica estera:

- il rispetto per il Paese interlocutore e, nel caso di San Marino,



Il giovane Segretario Zaccaria Savoretti al Congresso DC a Venezia, 3 giugno 1947. (Da Il San Marino del 03.09.1954).



Il professor Federico Bigi al 4° Congresso DC - Roma, 21-26 novembre 1952. (Da Il San Marino, del 03.09.1954).

di quell’*“antica terrà di libertà”*, anche se, allora, in forte soggezione della influenza sovietica;

- la disponibilità, nonostante il sistema sammarinese fosse sganciato fiscalmente dal sistema italiano, con tutte le possibili conseguenze che ne sono seguite.

Lo faceva con la grande fiducia concessa al suo Ministro degli Esteri Carlo Sforza e al Sottosegretario Dominedò, sfidando anche le posizioni di alcuni suoi Ministri.

Sapeva bene che le concessioni italiane avrebbero richiesto grosse rinunce a San Marino, e qualche *“temporanea limitazione”* della sua sovranità.

Con lo sguardo alla futura comunità europea

Il tutto, però, non ingenuamente e con il solo slancio ideale, ma era fermo in De Gasperi lo sforzo per non lasciare San Marino nell’orbita dell’influenza sovietica, per guadagnarlo, invece, alla causa dell’Europa per la quale De Gasperi aveva già creato i presupposti.

Lo ripeteva spesso: egli avvertiva in questa vicenda il fascino della Libertà come segno costitutivo del piccolo Stato del Titano, di una *“libertà non solo come mito”*, ma come *“crocevia di approdi di libertà”*.

In altre parole, De Gasperi non era disposto a *“perdere San Marino”* dall’orbita delle democrazie occidentali, perchè lo vedeva già come *“un pezzo di storia europea”*.

Era convinto che nell’ottica di un *“reciproco sguardo”* o di una *“reciprocità esigente”* – per citare un’espressione del filosofo Martin Buber – convenisse all’Italia e a San Marino non staccare la spina di relazioni amichevoli possibili per una navigazione politica realisticamente accettabile.

Così fanno gli statisti.

D’altra parte il realismo degasperiano se non sempre poté affrettare i tempi del negoziato, almeno non lo perse di vista e lo seguì costantemente – come la nostra ricerca storica vorrebbe dimostrare – anche se in quei tempi dovette tener conto degli effetti di una guerra fredda lenta a finire e della pressione dei suoi amici che vivevano una contingenza difficile.

Ma il suggello alle buone e amichevoli relazioni di De Gasperi con San Marino, lo troviamo forse proprio nelle parole di Giacomini in occasione della scomparsa dello Statista il 19 agosto 1954, un mese dopo l'attesa ratifica dell'Accordo voluto e firmato da De Gasperi il 29 aprile 1953.

Giacomini, pur nella sua frenetica attesa delle decisioni di Roma, tra lentezze burocratiche e remore politiche, aveva avuto modo più volte d'incontrare De Gasperi e constatare il tratto di quella personalità, fatta di una apparente rudezza montanara, ma sostanziata da tanta delicatezza, di attenzione, di integrità e di tanto rispetto per i suoi interlocutori, anche se a volte "istintivi" come Gino Giacomini, del quale aveva capito la generosa dedizione per la causa sammarinese. Lo testimoniano le ultime lettere proprio a De Gasperi e quella a Saragat il 10 aprile 1954: *"Sono desolato.... a San Marino ho una situazione gravissima, tre mesi di stipendi arretrati ed altri pegni sotto le feste Pasquali. Aiutami in qualche modo..."*.



*Necrologio scritto da Gino Giacomini
per la morte dell'On. Alcide De Gasperi
pubblicato su "il nuovo Titano".*

La morte del suo "amico" De Gasperi lo colpì profondamente, come la perdita di un riferimento di fiducia, così come è possibile leggere tra le righe del telegramma alla famiglia, al Parlamento italiano, alla DC e del necrologio che dettò per *il nuovo Titano*: *"La notizia dell'improvvisa morte dell'On. Alcide De Gasperi...eminente Statista e Uomo di irreprensibile rettitudine personale, antifascista inflessibile, ha suscitato viva commozione anche nel nostro Paese"*.

E' forse il monumento più espressivo che – alla luce dei fatti e dei documenti della storia – ogni sammarinese potrebbe erigere a questo *"Europeo venuto dal futuro"*.